

## IL PETROLIO OLTRE I 58 DOLLARI AL BARILE

Il prezzo del petrolio riprende a salire senza freni, batte il nuovo record storico e balza sopra i 58 dollari al barile. A New York il Light Crude strapazza il precedente record di 57,72 dollari, toccato venerdì, e vola a 58,28 dollari, il nuovo massimo di tutti i tempi. Record storico anche per il Brent che a Londra sale a 57,65 dollari.

Il nuovo balzo in avanti del greggio comincia a prendere corpo dopo che nei giorni scorsi un allarmante rapporto di Goldman Sachs ipotizza che il prezzo del petrolio raggiungerà tra non molto un picco di 105 dollari al barile.

La miccia di Goldman Sachs ha dato fuoco alla speculazione internazionale e l'ascesa del greggio è diventata inarrestabile.

Neanche la notizia che l'Opec sta valutando un nuovo rialzo di 500 mila barili al giorno dei suoi tetti produttivi, ha frenato l'impennata dei prezzi. Ieri il presidente dell'Opec Sheikh Ahmad ha fatto sapere che una decisione in questo senso «sarà presa in considerazione nelle prossime due settimane». Ma la dichiarazione non ha prodotto effetti. In compenso cresce la preoccupazione per la capacità delle scorte Usa di benzina di far fronte alla domanda estiva e di riflesso, negli Usa, il prezzo della benzina è cresciuto del 62% rispetto a un anno fa e i future a maggio hanno toccato 1,749 dollari al gallone, il massimo da quando queste contrattazioni sono cominciate nel 1984.



## FINMECCANICA PUNTA AL MERCATO USA

Archiviato l'esercizio 2004 che ha visto triplicare gli utili a 548 milioni di euro, Finmeccanica punta ora al mercato Usa. La nuova fase di Finmeccanica si inaugura all'insegna di «buone prospettive» per il 2005-2006. Secondo i dati diffusi dal gruppo, per l'esercizio in corso è prevista una crescita dei ricavi del gruppo superiore al 20% rispetto all'esercizio precedente, con un ebitda pari a circa 700 milioni di euro.

Per il 2006, i ricavi sono previsti in crescita di oltre il 10% rispetto al 2005, con un ebitda che dovrebbe attestarsi intorno agli 800 mln di euro. Finmeccanica prevede inoltre di generare complessivamente nel triennio 2005-2007 un flusso di cassa operativo di oltre 600 mln di

euro. Guardando oltreoceano, il numero uno di Finmeccanica Guarguaglini ha indicato il doppio fronte sul quale il gruppo intende muoversi: «Vogliamo innanzitutto vendere i nostri prodotti dal C27, agli elicotteri, ai sistemi di Oto Melara. Stiamo realizzando degli impianti a Charleston con la Vought per la produzione e l'assemblaggio della fusoliera del nuovo 787 di Boeing».

Ma non solo. Anche il mercato Usa potrebbe infatti offrire occasioni di «shopping»: «siamo anche interessati alla possibile acquisizione di piccole-medie aziende all'alta tecnologia e della difesa».



### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# L'Europa stronca i conti italiani

Deficit-Pil al 3,6%. Economia ferma, coperture insufficienti per il taglio delle tasse

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Eccoli i numeri del disastro annunciato. Del disastro temuto e che si voleva nascosto. Ecco la folgorante smentita ad un presidente del Consiglio che, ancora due settimane fa, prometteva che il suo governo non avrebbe oltrepassato il 3% del deficit, pur in presenza della riforma del Patto di stabilità. Il deficit, invece, vola alto, al 3,6% in quest'anno e al 4,6% nel 2006. Le previsioni della Commissione europea, diffuse ieri dal responsabile degli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, parlano in linguaggio crudo: i conti italiani non tornano. Superano il livello ufficiale del 3,5% che si ritiene tollerabile, per un periodo di tempo limitato, secondo i criteri di "flessibilità" introdotti dal recente accordo di Bruxelles. Non ci siamo. Le stime della Commissione, contenute nel tradizionale rapporto di primavera, lanciano l'allarme. Come da più parti previsto con facilità. E per il commissario indicano una situazione "molto preoccupante". A tal punto che il governo italiano, a parere di Almunia, dovrà "adottare le debite decisioni". Al fine, pare di capire, di disegnare un percorso di rientro.

Il governo italiano si trova effettivamente in una zona a rischio elevato. Le "debite decisioni" sono anche quelle che vengono prospettate dalla Commissione ma non immediate. Almunia intende avere un quadro della situazione più definito e, soprattutto, chiarito dalle comunicazioni di Eurostat che, si ricorderà, non ha certificato i conti presentati dal governo richiamando l'attenzione su un certo numero di serie discrepanze. Dunque, in assenza di "misure aggiuntive", la situazione del bilancio italiano sarà attentamente vagliata e tutto lascia credere che non potrà sfuggire all'apertura di un'iniziativa della Commissione. Che sia un "early warning" (l'avvertimento preventivo) o l'inizio di una procedura per "deficit eccessivo", poco cambierà la sostanza delle cose.

I dati sul 2005 si basano sulle comunicazioni del governo dello scorso 1 marzo e non tengono conto "dell'effetto trascinamento di potenziali revisioni al rialzo" per il 2004. Le previsioni per l'anno prossimo, invece, "riflettono il venir meno delle misure a tantum" e si basano sulla "legislazione attualmente in vigore". Nel 2006 il deficit è previsto al 4,6% e anche il debito tornerà a riprendere la salita (si collocerà al 106,3%) dopo un lieve calo al 105,6% (un -0,2%) alla fine dell'anno in corso. Secondo la Commissione, le cifre per il 2005 sono "significativamente più elevate" di quelle ufficiali del governo italiano per una serie di ragioni: la classificazione dell'Anas che va considerata come elemento della pubblica amministrazione, una valutazione ispirata alla prudenza per quanto riguarda alcune misure della Finanziaria, come per esempio "ulteriori tagli alla spesa e alle tasse". Il fatto è che un quadro del genere, accompagnato da previsioni di crescita che non vanno oltre un misero 1,2% (a fronte dell'ottimistico dato del Teso-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

### LE STIME AL RIBASSO PER L'ITALIA

Parametri	2005	2006
Crescita del Pil	1,2%	1,7%
Rapporto deficit/Pil	3,6%	4,6%
Rapporto debito/Pil	105,6%	106,3%
Inflazione	2,0%	1,9%

### GLI ALTRI PAESI CHE SFORANO IL TETTO DEL 3% NEL RAPPORTO DEFICIT/PIL

Paese	2005	2006
Germania	3,3%	2,8%
Francia	3,0%	3,4%
Grecia	4,5%	4,4%
Portogallo	4,9%	4,7%

Fonte: Commissione Ue

P&G Infograph

ro del 2,1%), condizionato dagli effetti del rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti e da incassi inferiori della vendita di immobili, non potrà consentire margini di manovra sognati con la revisione del Patto di stabilità. È l'amara verità. Che ha spinto Vincenzo Visco, già ministro del Tesoro, a consigliare il governo di mettere mano ad una "manovra bis" ormai "necessaria".

Il Tesoro, di Domenico Siniscalco, reagisce con evidente disagio alle previsioni della Commissione. Lamenta il punto in meno di crescita e il fatto che le "una tantum" non sono ancora state sostituite con misure strutturali. Un'ammissione da boomerang. Che non aiuterà nel confronto con Bruxelles, anche se Almunia, correttamente, ha annunciato che lo "spirito nuovo" del Patto sarà preso in considerazione sebbene la riforma non sia ancora operativa per via di una serie di regolamenti da approvare. Il commissario europeo ha detto che i suoi uffici "sono più pessimisti" di quelli del governo italiano sulle prospettive del bilancio italiano. La cui situazione, spesso paragonata a quella dei conti di Germania e Francia, potrebbe peggiorare nel futuro confronto. Nei prossimi mesi si potrebbe prefigurare, infatti, una situazione in cui la Germania (più della Francia) rientrerebbe sotto il 3% del deficit, dopo quattro anni. Mentre l'Italia, forse anche in seguito a un ricalcolo del deficit degli anni precedenti, potrebbe passare più di un brutto quarto d'ora. Il pericolo della procedura per deficit eccessivo è davvero reale. Siniscalco se la vorrebbe giocare all'Ecofin dove, come è noto, decidono i governi. Ma il gioco non è detto che riesca sempre. Specie se, in futuro, le spalle forti di Germania e Francia, più o meno guarite dai loro deficit, non saranno più lì a far da scudo ai bilanci del governo italiano che annunciano tagli di tasse e una tantum senza coperture. E dire che, sino a due settimane fa, Berlusconi provò a far credere che è "l'Europa a chiederci di ridurre le aliquote al 39%". Tutte sciocchezze, per giunta inutili.

## Adesso ci vuole una manovra correttiva

Bersani: «Ci siamo già mangiati tutta la nuova flessibilità prevista dalla riforma del Patto»

Laura Matteucci

**MILANO** Una manovra correttiva. Perché lo stato dei conti pubblici la richiede. E l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco ad evocare la necessità dell'ennesima manovra bis in corso d'anno: «Alla luce dei dati della Commissione europea - commenta Visco - deficit/pil al 3,6% quest'anno e al 4,6% nel 2006, e con un debito previsto al 105,6% nel 2005 e in risalita al 106,3% l'anno prossimo, è difficile condividere l'ottimismo che il ministro dell'Economia continua a manifestare». In sintesi: l'Italia ha il tasso di crescita tra i più bassi dell'eurozona ed un livello di debito tra i più alti dei Venticinque. «Si avvera quel che avevamo

previsto - interviene Pierluigi Bersani, eurodeputato e responsabile del Programma 2006 dei Ds - ci siamo già mangiati tutta la nuova flessibilità del patto e non si troverà spazio finanziario alcuno nel 2005, né equilibrio finanziario nel 2006, senza manovre correttive, le quali non potranno che essere ulteriormente depressive per l'economia». «A questo ci ha portati una politica economica irresponsabile e puramente propagandistica».

Allarmante la situazione anche secondo la Margherita: «Il rapporto della Commissione europea dimostra in modo inequivocabile che il taglio delle tasse è avvenuto in deficit. Il governo deve intervenire immediatamente. Siniscalco non leghi il suo nome e la sua credibilità a un disastro ormai pluriannunciato».

La Cgil mette sul piatto anche la questione Irap, che «rischia di diventare un drammatico boomerang, aggravando la situazione dei conti pubblici», come dice Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. «Diventa sempre più preoccupante il livello del nostro debito pubblico, anche per la persistente divergenza tra fabbisogno e indebitamento. Il fabbisogno, infatti, nel primo trimestre di quest'anno ha raggiunto i valori dei primi tre mesi del 2004. Tenuto conto che il deficit di cassa tendenziale è di circa 70 miliardi di euro e che lo stesso sarà aggravato dalle mancate entrate degli acconti Irap, la risalita del debito prevista dalla Commissione per il 2006 si verificherà già quest'anno». Per Lapadula «è certo che assisteremo al crollo degli acconti Irap

di giugno, perché le imprese non verseranno l'imposta sapendo di non rischiare alcuna sanzione: si può stimare che verranno a mancare non meno di 10 miliardi di euro e che il fabbisogno crescerà di un pari importo». Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta richiama alla «necessità di una nuova politica economica basata su precisi interventi per il rilancio dei settori industriali in crisi, il Mezzogiorno, ricerca e innovazione e tutela dei redditi».

E di «fallimento totale del governo» parla anche l'Adusbef in una nota congiunta con la Federconsumatori. Il governo, dice la nota, promette sgravi fiscali pari a 12 miliardi di euro nel 2006 quando ha già imposto ulteriori tasse, solo di bolli, accise, e iva pari a 12,4 miliardi di euro.

Resteranno a casa in 1.500 da maggio a luglio. Il blocco della produzione interesserà tutti gli stabilimenti del Lingotto. Il sindaco di Torino chiede un incontro urgente

## Fiat, la cassa integrazione a Mirafiori si estende agli impiegati

Felicia Masocco

**ROMA** Il mercato non va e i lavoratori Fiat pagano con la cassaintegrazione. Lo stitico dura da anni e non solo non accenna a diminuire, ma si intensifica anche se l'azienda preferisce comunicare pezzo per pezzo, aggiungendo via via qualche reparto o qualche stabilimento che sembrava risparmiato. L'ultimo comunicato del Lingotto porta la data di ieri e chiama in causa Melfi e, soprattutto, i colletti bianchi, questa volta tocca anche a loro, agli impiegati per gran parte risparmiati dalle altre tornate. Dall'inizio di maggio alla fine di luglio resteranno a casa in 1.500,

1.300 dei quali nella sola Torino. A motivare il nuovo, massiccio ricorso alla cig i «minori volumi di produzione» visto che il mercato italiano dell'auto ha registrato nel primo trimestre di quest'anno il livello di immatricolazioni più basso in otto anni. In gennaio sono calate del 3,2% rispetto all'anno precedente; in febbraio del 5,5% su febbraio 2004, e a marzo dell'8,6%. Da qui la sospensione delle attività praticamente in tutti gli stabilimenti Fiat e la fortissima incertezza del futuro tanto che il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, dice che «non sono escluse misure più drastiche».

Da maggio a luglio, per una settimana al mese si fermeranno gli operai

delle Carrozzerie di Mirafiori: i 4.400 addetti delle linee Punto, Idea, Musa e Multipla; cig doppia per i 600 lavoratori delle linee Thesis e Alfa 166. A questi stop si lega quello delle lavorazioni delle Presse. Non va meglio a Cassino dove i 2mila addetti alla produzione della Stilo e della Stilo station wagon si fermeranno per due settimane a maggio e una a giugno. Scendendo a Melfi, un tempo l'isola felice dell'arcipelago Fiat, lo stop sarà di una settimana a maggio e interesserà i 4.500 lavoratori delle linee Punto e Ypsilon. In 2.500 a Pomigliano d'Arco sospenderanno la produzione dell'Alfa 147 e Alfa Gt per una settimana a maggio, due per i 1.800 operai dell'Alfa 156.



La sede della Fiat a Torino

I sindacati sono preoccupati, i loro ripetuti allarmi non sono stati raccolti. Neanche un mese fa l'ultimo sciopero generale del gruppo con una grande manifestazione a Roma: i lavoratori Fiat chiedevano che il governo si adoperasse per aprire un tavolo triangolare con l'azienda, e a questa faccenda la sua parte comunicando il suo piano ai sindacati, se ne ha uno. Le richieste sono cadute nel vuoto, anche quelle delle istituzioni locali, della regione Piemonte, della provincia, del sindaco di Torino, la città più colpita dalla crisi Fiat. Un appello pressante al governo perché si muova è stato rivolto ieri dal leader della Fiom Gianni Rinaldini che parla di «un utilizzo della cassaintegrazione

oramai illimitato» che «rende del tutto evidente la drammaticità della situazione e delle prospettive del settore dell'auto. Questa, purtroppo, è la realtà che inutilmente si cerca di coprire con inconfidenti operazioni pubblicitarie». Il governo convocò i sindacati e l'azienda, insiste la Fiom, ma lo stesso fanno gli altri sindacati metalmeccanici, la nuova cassaintegrazione «è la conferma delle difficoltà - osserva il segretario della Fim Giorgio Caprioli - visto che le vendite non vanno bene si riducono i costi». «Bisogna capire se la prospettiva è il rilancio e, per questo, è urgente aprire un confronto» afferma Antonio Regazzi, numero uno della Uilm. E il collega del Fismic, Roberto Di Maulo

riente che «la Fiat debba reagire alla crisi aggredendo il mercato con nuovi modelli e nuovi motori».

Il sindaco di Torino ha chiesto all'azienda un incontro urgente «per capire il futuro degli stabilimenti a cominciare da Mirafiori». Ed è fortissima la sua preoccupazione per la nuova cassaintegrazione annunciata «dovuta - afferma - sia ai più recenti dati di mercato, sia all'atteggiamento dell'azienda che continua ad adeguare i costi alle vendite senza lasciare intravedere alcun piano industriale». Inoltre «la cig per tre mesi per gli impiegati desta allarme, e conclude Sergio Chiamparino - non sono neppure escluse misure più drastiche».